



Barbero

Vi regalo il nuovo Macro

Anna Maria Froilo

La nuova struttura in cristallo e cemento nero è circondata da un giardino con alberi ad alto ed esile fusto, gli «aliantus altissima», chiamati anche alberi del paradiso. Sono loro, la prima sensazione di meraviglia che si prova imboccando il viale che immette nei "territori sensuali" del nuovo Macro, disegnati dall'archistar francese Odile Decq. Entrando, lo sguardo viene calamitato dal guscio dell'Auditorium da 150 posti, sorta di cuore pulsante rosso acceso, sul quale domina la lunga passerella di acciaio e vetro che circonda tutt'intorno le tre sale espositive. La nuova ala del Macro occupa in tutto diciottomila metri quadrati tra spazi espositivi, bar, biblioteca, una grande terrazza che si apre alle case del quartiere, una piazza con una grande fontana, l'acqua che scorre su una grande vetrata e un parcheggio interrato di 180 posti. "Un'esperienza per tutti i sensi", l'ha definita Odile Decq che ha anche aggiunto: «costruire un edificio è un'avventura, costruire un museo lo è ancora di più, ma costruire un museo d'arte contemporanea a Roma è l'avventura per eccellenza. Questa città, che ha dormito molto fino ad oggi, ha deciso all'improvviso di svegliarsi e di dare una svolta per entrare nel vivo del XXI secolo. Partecipare a questa svolta è molto bello e interessante». I nuovi spazi del Museo di Arte Contemporanea del Comune di Roma sono costati 20 milioni di euro e aprono al pubblico dopo otto anni di cantiere. Un contenitore di opere che è al tempo stesso un'opera d'arte contemporanea. «È una

Al Macro di via Reggio Emilia sette mostre aperte per tutta l'estate. E in autunno apre al pubblico la nuova ala disegnata da Odile Decq.

grande soddisfazione poter festeggiare l'anno di riapertura del Macro con la presentazione dei nuovi spazi e con sette nuove mostre – o interventi di artisti – meravigliose» ha detto Luca Massimo Barbero, direttore del museo. «Spero che questa fatica straordinaria, che è la nuova ala disegnata da Odile Decq, percorribile e meravigliosa, sia ripagata dal pubblico. Per quanto mi riguarda, questo è un regalo da parte del direttore alla città di Roma, ad un anno dal suo arrivo». In autunno Barbero consegnerà ai visitatori un nuovo museo, una struttura completamente rinnovata nei suoi spazi architettonici e nel metodo espositivo. «Abbiamo già realizzato al Macro una cosa curiosa e straordinariamente normale, che sono questi cinque spazi per le immagini che non sono neanche vere e proprie mostre». Le nuove installazioni, inaugurate a giugno (più quella inaugurata in precedenza, curata da Luca Barbero, dal titolo "A Roma la Nostra Era avanguardia") resteranno aperte per tutta l'estate, dislocate tra le diverse sale del museo di via Reggio Emilia e il cortile, dove si impone l'opera permanente di Daniel Buren. Il modello Macro per il contemporaneo prevede la realizzazione *in situ* di lavori inediti. Spiega Barbero che «L'idea che il Macro ha, quando lavora e produce, soprattutto se ha la fortuna di lavorare in spazi molto curiosi, ed avendo degli artisti che lavorano

Alcune vedute dell'interno del nuovo Macro.



Aaron Young,
Go Back to the Valley



per quegli spazi, è quella di un sistema che stimoli la curiosità e soprattutto incominci a far variare la passività dello sguardo».

Qual è il compito di un museo della contemporaneità? Penso che il lavoro e il compito di un museo sia di aprire a quelle che sono le esperienze. Arte è esperire ed essere aperti a questo sistema di esperienze per cui lo spazio e l'architettura adesso vivono. Immersività è un termine molto preciso che noi usiamo per tutti i percorsi possibili del Macro, e penso che questo sia il sogno più grande di chi si occupa di arti visive: cessare finalmente questa vivibilità passiva, spesso anche un po' concettualizzata, verso il nulla, e tornare ad aprire le varie altezze dello sguardo, i vari spazi dello sguardo ed immergersi nelle opere. A esempio, mi piace molto l'idea dei nostri cassetti e delle macrocassettiere da aprire per scoprire opere e documenti, cioè l'idea del pubblico che deve passare il tempo e non deve guardare solo delle cose evidenti».

Cosa realizzeranno esattamente gli artisti nelle cinque sale del Macro? Non pensiamo necessariamente a cosa faranno gli artisti perché noi li invitiamo a preparare un lavoro nuovo. L'artista che propone un progetto, viene invitato in quanto tale, perché ci piace la sua ricerca, il rapporto personale che vuole instaurare con Roma, con i giovani e quindi con la contemporaneità. Insomma, l'idea è proprio questa casualità straordinaria, perché vuol dire, forse, che Macro sta affrontando delle tematiche che gli artisti sentono comuni. Questa volta abbiamo scelto il tema del 'tempo' che è anche l'idea di una



Umberto Croppi, assessore alla cultura del comune di Roma e Luca Massimo Barbero, direttore del Macro.

Diciottomila metri quadri percorribili tra spazi espositivi, auditorium, scale, passerelle di vetro e terrazza che affaccia sulle case del quartiere. Ecco la nuova ala del Macro di Via Nizza, realizzata dall'archistar francese, Odile Decq, nei locali della ex birreria Peroni.

Jorge Peris, Aaron Jourg, Jacob Hashimoto, Gilberto Zorio, Alfredo Pirri, Luca Trevisani e João Louro. Dal 1 giugno al 22 agosto, il Macro di via Reggia Emilia offre ai suoi visitatori sette nuove installazioni-mostre, interventi inediti degli artisti in situ.

sorta di laboratorio. Per esempio, il progetto di Aaron Jourg, noto soprattutto alle nuove generazioni, è di creare delle immagini/opere sgommando con la motocicletta. In realtà farà una sorta di tatuaggio della sala, percorrendola con la motocicletta o con altri mezzi. Si prenderà del tempo, visto che queste opere verranno poi prese, fuse, e ripresentate. Jourg ci parla di un universo riversato in bronzo metropolitano, con le transenne generalmente utilizzate dalla polizia che diventano transenne in bronzo o in oro. Inoltre, Jourg realizzerà un'installazione monumentale al Teatro di Marcello con l'idea di far crescere questa colonna nel tempo. Lo stesso farà Jorge Peris con l'elemento del sale, approfondendo il rapporto tra acqua e sale in una sorta di laboratorio alchemico.

Il tema del "tempo" è espresso con installazioni che vanno a dialogare con lo spazio del Macro. Ce n'è qualcuna che più delle altre è andata a modificare lo spazio circostante? Sicuramente quella di Jorge Peris, anche se, quando si parla di tempo, per quanto riguarda il Macro, si parla sempre



L'artista californiano Aaron Young



L'installazione permanente del francese Daniel Buren nel cortile del Macro di via Reggia Emilia



Maxxi-Macro è una doppia offerta che la città fa rispetto proprio al contesto contemporaneo. Il primo consolidando la sua bellissima collezione di contemporaneo, il secondo affermando quello che è stato definito il modello Macro, cioè cinque o più mostre allestite contemporaneamente.



Jacob Hashimoto installa la sua opera in una delle sale del Macro.

anche di spazio e, in ogni caso, anche di sguardo e di spazio, visto che le opere vengono concepite o utilizzate nello spazio. Jorge ha, in qualche modo, utilizzato una grande sala in modo certosino, come se fosse un microcosmo, un microclima, un laboratorio fatto di acquari. Per cui, mentre noi parliamo quest'acqua e queste soluzioni saline (alchemiche appunto) stanno lavorando per diventare forse (ma lasciamo un po' il segreto) delle formazioni. E l'opera continuerà a modificarsi anche con il pubblico presente. Questa caratteristica spazio-tempo riguarda anche l'opera di Jacob Hashimoto, anche se lui non ama che si parli del tempo che ci mette a fare settemila piccoli, meravigliosi dischi o aquiloni di carta, ognuno dei quali contiene una poesia straordinaria. Pensate al tempo che ci vuole, anche solo per appendere settemila aquiloni! Ciononostante Hashimoto vuole che si parli non del tempo impiegato per fare questi lavori, bensì di quanto questi aquiloni modificheranno lo spazio. Fino all'ultimo noi non

ciò che faremo, e questo è il mio primo step. Per il futuro ci dobbiamo assolutamente preparare, e bene, attendendo le linee della politica culturale dell'Amministrazione, perché noi siamo il museo del comune.

Si parla di creare una Fondazione per sganciare il museo dalla gestione comunale. L'assessore alla cultura Umberto Croppi ha preannunciato che è stato avviato lo studio di fattibilità di una Fondazione per il Museo d'arte contemporanea di Roma, con la partecipazione di privati alla sua gestione. Per ora siamo in una fase di studio del progetto e fino a quel momento Macro sarà il museo del comune.

Macro e Maxxi, due acronimi per indicare due musei di arte contemporanea a Roma. In che cosa vi distinguerete? La cosa che abbiamo discusso, abbiamo visto e abbiamo assolutamente affrontato al tavolo di lavoro con il presidente del Maxxi, Pio Baldi, con i curatori e la direzione di arte contemporanea e architettura, è proprio l'idea che questa è una doppia offerta che la città fa rispetto proprio al contesto contemporaneo. Loro lo faranno consolidando, con tanti anni di lavoro alle spalle per la costruzione di questo edificio, la bellissima collezione di contemporaneo. Noi, forse più raccolti e più nascosti, ci metteremo la nostra grande tradizione, quello che molti hanno riconosciuto come il modello Macro, cioè cinque o più mostre allestite contemporaneamente.

Quali saranno i rapporti tra Macro e Maxxi, è prevista una collaborazione tra di voi? Come ha detto il presidente Pio Baldi, la stiamo costruendo, e penso proprio di sì. Lavoreremo per questo e speriamo anche di farlo in un rapporto di confronto reciproco. Noi presentiamo gli spazi della nuova ala e le cinque mostre ma l'idea è quella di fare con il Maxxi una piattaforma comune. Il presidente Baldi ha parlato della necessità di fare massa critica, e abbiamo fatto una buona fatica per essere pronti a fine maggio con l'inaugurazione. L'idea è quella di lavorare contemporaneamente nell'arte contemporanea. Mi sembra che Roma abbia numeri, visitatori e l'idea appare molto interessante. Il rapporto è buono, nonostante, appunto, le correnti d'aria e quindi siamo felici di collaborare per l'arte contemporanea. ■

Lo spagnolo Jorge Peris alle prese con la sua installazione in cui domina l'elemento del sale.



sapremo come sarà la sua opera, visto che prevede anche di calcolare l'altezza delle persone che le passeranno sotto e quanta aria sposteranno passando. Nelle sue intenzioni, quali sono le prospettive future del Macro? Intanto, sto affermando bene il presente. Quello che posso dire è che consegno qui un anno di lavoro, con quasi 100 mila persone che hanno visitato il museo dopo la riapertura avvenuta il 16 maggio dello scorso anno. In un anno, lo scarso entusiasmo che generalmente si prova di fronte al contemporaneo è stato svelato ed è stato cambiato grazie al lavoro di tutti noi. E in autunno, oltre alle mostre, si vedrà un grande spazio che è un grande spazio di speranza per la città. Per il momento è un messaggio. Vorrei lavorare sulla comunicazione di